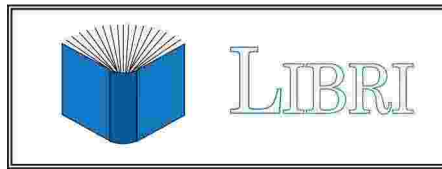


Un libro, un altro, per ricordare don Pino Puglisi. Ma stavolta il sacerdote siciliano ucciso in un agguato da Cosa nostra il giorno del suo compleanno, il 15 settembre 1993, viene raccontato nelle sue vesti di sacerdote e di uomo del Vangelo. Raccontato da chi ha studiato a fondo la sua vicenda, vale a dire l'arcivescovo di Catanzaro Vincenzo Bertolone, autore de "L'enigma della zizzania" e postulatore della causa di canonizzazione del parroco di Brancaccio. Un lungo e profondo ritratto che parte da ciò che padre Pino Puglisi era e si sentiva: un sacerdote, un uomo di Dio. "Non un prete contro, ma semplicemente un prete", si legge nel libro. Che si richiama già nel titolo alla parabola evangelica, la gramigna che Dio lascia crescere accanto al grano. E che cresce nella società, come la mafia, ma anche nel cuore di ogni singolo uomo. Quella zizzania con cui si è chiamati a convivere cercando dialogo e promuovendo conversione, ma nella fermezza dei comportamenti e delle scelte



Vincenzo Bertolone  
**L'ENIGMA DELLA ZIZZANIA**  
*Rubbettino, 234 pp., 14 euro*

(perché "benedire anche coloro che non mettono in pratica le buone parole, non equivale a subire sempre in silenzio"), proprio come l'esempio del sacerdote palermitano. Che Bertolone chiama il "metodo Puglisi", un "metodo di sapore profetico", una strategia pastorale efficace, che il prelado auspica venga portata avanti dalla chiesa nell'Italia meridionale.

Insomma, non un prete antimafia, ma un prete e basta. Perché è il Vangelo stesso a essere incompatibile con la ma-

fia, scrive l'arcivescovo di Catanzaro. Che definisce il sacrificio del beato Puglisi, "una lezione e un modello di fede importantissimi da additare come esempio per tutta la comunità negli anni a venire". "Più che preparare assalti alla frontiera nemica, egli lavora alla prevenzione veramente 'eversiva'", che sta nel "testimoniare la forza del buon seme tra una gente vessata dai compari, dimenticata da chi dovrebbe rigenerarne il tessuto sociale, non aiutata da nessuno a ritrovare la propria dignità umana". Il libro, che si apre con la prefazione di Santi Consolo, capo del Dap, e si chiude con una riflessione di Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, ripercorre insieme alla vita del beato anche i cambiamenti nell'approccio del clero verso il fenomeno mafioso, individuando nel celebre discorso a braccio di Giovanni Paolo II ad Agrigento ("Convertitevi, verrà il giudizio di Dio", gridò ai mafiosi un imperioso Karol Wojtyła). Una sorta di punto di non ritorno.

